

NON DI SOLA GUERRA...

IL PROCESSO CHE PORTÒ ALL'UNIFICAZIONE DELL'ITALIA NEL IV E III SECOLO A.C. NON FU, ESCLUSIVAMENTE, L'ESITO DI OPERAZIONI MILITARI: ALLA MINACCIA BELLICA, ROMA AFFIANCÒ UN'INTENSA ATTIVITÀ DIPLOMATICA, FATTA DI ALLEANZE E CONTRATTAZIONI TRA FAMIGLIE NOBILIARI ROMANE E ITALICHE, FINALIZZATA ALLA COSTITUZIONE DI UNA NUOVA ENTITÀ POLITICA. È LA NUOVA – E PER CERTI VERSI RIVOLUZIONARIA – INTERPRETAZIONE DELL'ESPANSIONE ROMANA NELLA PENISOLA, ELABORATA DALL'ARCHEOLOGO NICOLA TERRENATO SULLA BASE DI UN'AMPIA RASSEGNA DELLE FONTI STORICHE, EPIGRAFICHE E ARCHEOLOGICHE, E CONFLUITA IN UN VOLUME APPENA PUBBLICATO DALL'EDITORE CAROCCI

di Nicola Terrenato

La battaglia di Tullo Ostilio contro i Veienti e i Fidenati, olio su tela del Cavalier d'Arpino (al secolo Giuseppe Cesari). 1595-1598. Roma, Galleria Borghese.

Pochi altri temi hanno avuto un ruolo paragonabile a quello della conquista romana nella storiografia occidentale. Non mancano casi celebri di espansionismo, da Alessandro a Carlo Magno, che hanno avuto grande fortuna; ma l'icona di Roma, con la sua enfasi sull'azione collettiva

piuttosto che individuale, è sempre rimasta inarrivabile. Proprio a causa della sua ubiquità culturale, il dibattito su Roma è spesso rimasto confinato entro un ambito interpretativo relativamente ristretto: alcuni postulati sono talmente radicati nella percezione universale di Roma da non essere



mai stati seriamente messi in discussione, malgrado l'enorme produzione scientifica che si è andata accumulando nei secoli. L'apparente paradosso può trovare spiegazione proprio nella centralità di Roma per l'intero sistema culturale, filosofico e educativo occidentale: scuotere tale fondamentale pilastro equivale a mettere in pericolo l'intero edificio.

La discussione sull'imperialismo romano dev'essere iniziata insieme alla nascita di quest'ultimo, ma ci resta assai poco dei primi secoli (IV-III a.C.); mancano le voci di coloro che trasformarono un piccolo stato in una potenza mediterranea, mentre abbiamo quelle di Cesare o di Traiano, vale a dire di un periodo in cui l'impero già

Torques (collare celtico) e armilla in argento lavorato a serpentina, proveniente dagli scavi di Carpenedolo (Bs). Civiltà celtica, III sec. a.C. Brescia, Museo di Santa Giulia.

«Non è più sufficiente interpretare la complessa trasformazione che va sotto il nome di “imperialismo romano” invocando semplicemente le caratteristiche o i comportamenti degli abitanti originari di Roma: aggressività innata, competizione politica interna, reazioni difensive, avidità, rabbia e sovrappopolazione non riescono a spiegare l'unificazione in modo soddisfacente»





non aveva più rivali. I rari frammenti, come l'epitaffio di Scipione Barbato, morto nel 280 a.C., indicano una retorica basata sulla virtù e la rettitudine del magistrato repubblicano. L'espansione ci viene presentata come la conseguenza naturale degli atti, valorosi e legittimi, degli aristocratici romani.

PROGETTO IMPERIALISTICO

Molta della retorica romana successiva presenterà guerre e conquiste come doverose reazioni a minacce o aggressioni esterne, mentre osservatori

*Nella pagina accanto, in basso: il sarcofago di Lucio Cornelio Scipione Barbat (il cui originale è oggi conservato nei Musei Vaticani) in una incisione di Giovanni Battista Piranesi. 1756. Avo del trionfatore della seconda guerra punica, Scipione l'Africano, il Barbato fu console nel 298 a.C. ed è ricordato dall'iscrizione dipinta sul coperchio e dall'elogio inciso sulla cassa. In questa pagina: altorilievo in terracotta policroma in forma di testa di guerriero, dal santuario della *Mater Matuta* di Satrico, una delle più importanti città dei Volsci. V sec. a.C. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.*



Cartina che mostra la distribuzione delle popolazioni italiche in età preromana.

greci come Polibio non esitarono ad attribuire a Roma un progetto imperialistico, senza necessariamente deplorarlo. In epoca imperiale, trascorsi ormai secoli dall'espansione in Italia, la riflessione sull'etica della conquista o sulle forme della sua amministrazione continuava ancora, ma in un contesto in cui l'impero era talmente ben radicato che la sua natura veniva ormai data per scontata. Nel suo complesso, la percezione romana della conquista poneva i Romani stessi come unici veri protagonisti. In un'epoca in cui venivano redatte le grandi opere di storiografia, si riteneva con certezza che gli ingredienti dell'ascesa imperiale non andassero cercati al di fuori di Roma, ma nella sua posizione geografica ideale e nelle impareggiabili qualità morali, religiose, militari e politiche dei suoi abitanti. Gli altri popoli della Penisola erano, invece, trattati in modo sbrigativo e prestando principalmente at-

tenzione al loro atteggiamento nei confronti di Roma; anche quei nemici (come i Galli, oppure Annibale) che nel ricordo apparivano particolarmente aggressivi o terribili, in definitiva non erano riusciti a cambiare l'impero in modo significativo.

Le strategie di espansione più sottili – per esempio la diplomazia, le trattative private, la corruzione, la messinscena – non venivano quasi mai ricordate nella narrazione ufficiale.

PRIMA DELLA CONQUISTA

A un attento esame della storiografia sull'imperialismo romano risulta evidente il limitato interesse per il contesto più ampio dell'espansione, sia sotto l'aspetto cronologico sia sotto quello geografico; in particolare, quanto accaduto nei secoli precedenti la conquista non è stato di norma ritenuto rilevante nel dibattito su quella importante transizione storica. I re etruschi e le colonie cartaginesi possono suscitare una certa curiosità, ma nei resoconti dell'espansione vengono menzionati solo all'avvicinarsi degli eserciti romani, relegati quindi a un ruolo di oggetto dell'azione politica: il che non deve sorprendere, data la costante enfasi posta sulle motivazioni dei Romani, spesso sostenuta dal presupposto che la

*Nella pagina accanto, in alto: elmo di produzione celtica. VI sec. a.C.
Bologna, Museo Civico Archeologico.*

*Gambali in bronzo, dalla Tomba del Guerriero di Sesto Calende (Va).
Età del Ferro, Cultura di Golasecca.
Varese, Museo Archeologico.*



In alto: statuette in bronzo raffigurante un guerriero, dalla stipe votiva del monte Falterona. 420-400 a.C.

Londra, British Museum.

A destra: elmo in bronzo crestato, dalla necropoli di Casal del Fosso, a Veio. 730-720 a.C. **Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.**



loro superiorità potesse facilmente spiegarne il successo. Nella percezione dominante il loro successo senza precedenti acquisì uno *status* paradigmatico talmente universale da distaccarsi del tutto dalle circostanze temporali e geografiche che con ogni probabilità l'hanno invece plasmato.

Di conseguenza, si è affermata la convenzione che la narrazione del-

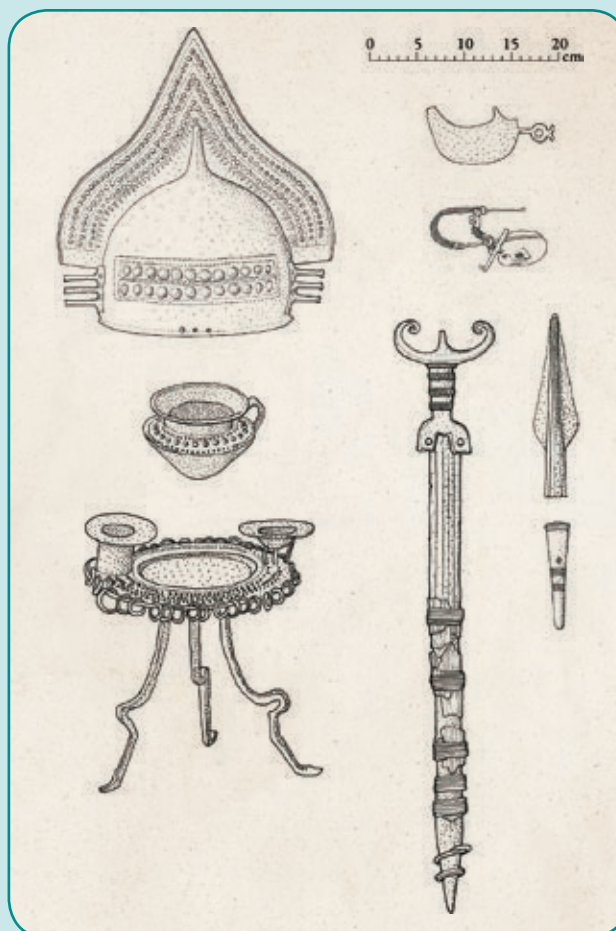
la conquista non abbia alcun bisogno di preoccuparsi di quanto accaduto prima dell'inizio del IV secolo a.C. – con la presa di Veio e il sacco di Roma da parte dei Galli. Prima di quel momento la storia romana era (ed è tuttora) densa di incertezze, data la problematicità delle fonti disponibili. Per quanto riguarda il resto dell'Italia del periodo arcaico, le informazioni di-

sponibili sono ancora più scarse; e, comunque, nella maggior parte delle spiegazioni della conquista essa non è mai stata considerata una variabile significativa.

La profonda interconnessione degli sviluppi mediterranei è stata sottolineata molte volte a partire dall'opera di Fernand Braudel (1949; edizione italiana: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*,

LE ARISTOCRAZIE TRADIZIONALI E IL «SENSO DELLO STATO»

Il sistema delle aristocrazie terriere della Penisola trova le sue origini all'inizio del I millennio a.C.: l'esistenza all'epoca di casate aristocratiche è desumibile dalle testimonianze archeologiche e dalle memorie storiche, e la loro persistenza e florida crescita caratterizzano l'intera storia della regione nel periodo in esame e oltre. Questi gruppi di parentela vivevano in villaggi fortificati e combattevano piccole guerre di scorreria, tenuti insieme da uno stretto vincolo di fedeltà familiare; possedevano dei dipendenti sociali di vario genere e presentavano dinamiche interne molto complesse. Il Mediterraneo centrale ospitava già da secoli una miriade di casate di questo tipo quando sulla costa tirrenica si verificò un nuovo sviluppo: tra il IX e il VI secolo a.C. alcune élite confinanti si unirono per formare più ampie comunità statali, che assunsero quasi sempre una forma urbana; le singole casate, tuttavia, non si dissolsero nelle nuove entità, alle quali cedettero semplicemente una parte del loro potere in alcuni specifici contesti pubblici. Erano disposti a compiere questo passo perché le città andavano rapidamente trasformandosi in nuovi strumenti che facilitavano un'azione coordinata, nonché i contatti politici e commerciali a lunga distanza. In origine, tuttavia, i centri urbani costituivano semplicemente spazi di tregua in cui le élite sospendevano le reciproche ostilità e si impegnavano nella difesa comune; successivamente divennero anche veicolo e forma di autorappresentazione per degli aristocratici più che mai impegnati a cercare di espandere la propria influenza e il proprio prestigio. E, di fatto, le casate si trasferivano spesso in una città diversa o creavano forti legami di matrimonio e adozione con famiglie di altri centri, influenzando la scena politica locale, architettando colpi di stato e combattendo persino guerre private. Durante l'intera



esistenza delle città stesse, la fedeltà nei confronti della casata aveva, in genere, la precedenza sul senso dello stato.

Restituzione grafica delle armi e degli altri oggetti in bronzo che componevano il corredo della tomba AA1 della necropoli dei Quattro Fontanili a Veio. Metà dell'VIII sec. a.C.

2010), e tuttavia si è rivelato difficile integrare pienamente l'ascesa di Roma nel flusso generale della storiografia; non dovrebbe invece stupire che l'unificazione dell'Italia sia stata solo un episodio di una dinamica globale complessa e di lungo periodo. Esistono, per esempio, tendenze culturali e socioeconomiche macroscopiche che si verificano su una scala di millenni e un'estensio-

ne di migliaia di chilometri, come la diffusione delle istituzioni statali, dell'urbanismo, della moneta o dell'alfabetizzazione, per citarne solo alcune delle più evidenti: ebbero inizio prima della conquista romana, operarono durante e dopo di essa, e continuarono dopo la caduta dell'impero romano. Queste tendenze e strutture preesistenti nel Mediterraneo devono aver condi-

zionato e diretto l'espansione, eppure sono state considerate parte della questione solo occasionalmente e in modo parziale.

MASSACRI E SACCHEGGI

Nella maggior parte delle analisi sugli effetti dell'espansione romana, viene dato ampio spazio alla violenza e alle distruzioni associate (segue a p. 46)

UNA PENISOLA CONTESA

X sec. a.C.	Età del Bronzo Finale: prodromi della civiltà etrusca in diversi siti compresi nel territorio dell'Etruria.	540 a.C. circa	Battaglia del Mare Sardo e affermazione della talassocrazia etrusca.
IX-VIII sec. a.C.	Età del Ferro, detta in Etruria <i>facies villanoviana</i> . Formazione del popolo etrusco.	534-509 a.C.	Regno di Lucio Tarquinio il Superbo a Roma.
775 a.C. circa	Fondazione dell'emporio di Pitheculia da parte degli Eubei.	525 a.C.	Vittoria di Aristodemo di Cuma su un esercito di Etruschi dell'Italia settentrionale, di Umbri, di Dauni e di altri «barbari».
753 a.C.	Fondazione di Roma da parte di Romolo.	509 a.C.	Dedica del tempio di Giove Capitolino a Roma, per il quale avevano lavorato lo scultore Vulca di Veio e altri artefici etruschi. Espulsione di Lucio Tarquinio il Superbo da Roma e istituzione della repubblica. Arrivo a Roma di Lart Porsenna, re di Chiusi e di <i>Volturni</i> , in aiuto di Tarquinio, ma con il chiaro intento di impossessarsi del potere.
750 a.C. circa	Fondazione della colonia di Cuma da parte degli Eubei.	504 a.C.	Vittoria di Aristodemo di Cuma e dei Latini sull'esercito di Arrunte figlio di Lart Porsenna, ad Ariccia.
Ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.	Secondo le fonti, primi scontri tra Roma e Veio per il possesso delle saline alla foce del Tevere.	485 a.C.	Vittoria di Coriolano sui Volsci.
VIII-VI sec. a.C.	Presenza di manufatti etruschi, in genere bronzi, nei santuari ellenici di Olimpia, Delfi, Dodona, Samo, Perachora, Atene-Acropoli.	480 a.C.	Vittoria dei Siracusani sui Cartaginesi a Himera.
615 a.C.	Inizio del governo etrusco a Roma con l'ascesa al potere di Lucumone, figlio di Demarato, che assume il nome di Lucio Tarquinio Prisco.	428 a.C.	Guerra tra Roma e Veio e morte in battaglia del re veiente Lars Tolumnio.
600 a.C. circa	Fondazione della colonia di Marsiglia da parte dei Focei.	426 a.C.	Conquista di Fidene da parte di Roma e tregua tra Roma e Veio.
578-534 a.C.	Regno di Servio Tullio a Roma e riforme «democratiche».	415-413 a.C.	Partecipazione degli Etruschi (tre navi)
565 a.C.	Fondazione della subcolonia di Alalia (Corsica) da parte dei Focei di Marsiglia.		

TUTTI I VANTAGGI DEGLI «IMPERIALI PARALLELI»

Un'ampia e sincronica rivalutazione della storia del Mediterraneo centrale tra la fine del V e l'inizio del III secolo a.C. rivela l'esistenza di tendenze globali in atto contemporaneamente in tutta la regione: l'impulso verso la creazione di più vasti stati territoriali fu solo uno dei tanti processi interconnessi in corso nel medesimo periodo, e non era di certo peculiare a Roma. Una convergenza così sorprendente nella politica estera richiede una spiegazione di

carattere globale, piuttosto che basata su fattori locali o *clichés* etnici, come i sogni di gloria della tirannia siracusana, l'avidità commerciale cartaginese o il coraggioso militarismo romano. È probabile che fossero all'opera, contemporaneamente, diversi processi interconnessi nella sfera socioeconomica, dalla diffusione di piccole fattorie nelle campagne all'emergere di una borghesia urbana, dalle scorrerie galliche e sannite ai disordini sociali nei governi delle città. Gli imperi territoriali fornirono una

risposta funzionale a molti dei problemi provocati dalle trasformazioni in corso: permisero di arginare le incursioni, la pirateria e le scorrerie che rappresentavano un costo troppo elevato per l'agricoltura e il commercio, il che a sua volta liberò maggiori risorse, necessarie a sostenere una più massiccia burocrazia statale. Ma gli imperi mitigarono in modo significativo anche gli effetti dei disordini sociali, riunendo insieme le classi dominanti così da forgiare una base di potere molto

	a fianco degli Ateniesi all'assedio (fallito) di Siracusa.		Cisalpina, Bruzii e Magna Grecia.
405-396 a.C.	Guerra tra Roma e Veio, che si conclude con l'occupazione e la distruzione della città etrusca e l'annessione del suo territorio a quello di Roma.	272 a.C.	I Romani conquistano Taranto e controllano tutto il Sud.
Inizi del IV sec. a.C.	Discesa dei Galli in Etruria, su istigazione di Arrunte di Chiusi, e sacco di Roma.	225 a.C.	I Romani vincono i Galli a Talamone.
390 a.C. circa	Fondazione da parte dei Siracusani delle subcolonie adriatiche di Ancona, Adria e Issa.	217 a.C.	Battaglia tra Romani e Cartaginesi presso il lago Trasimeno.
358-351 a.C.	Guerra tra Roma e Tarquinia, che si conclude con una tregua di quaranta anni.	205 a.C.	Contributo di Cerveteri, Populonia, Tarquinia, Volterra, Arezzo, Perugia, Chiusi e Roselle alla preparazione della spedizione con cui Publio Cornelio Scipione affronterà Annibale a Zama.
343-341 a.C.	Prima guerra sannitica,	189 a.C.	Fondazione della colonia di diritto latino a Bologna.
340-338 a.C.	Guerra di Roma contro la Lega latina e i Campani.	90-88 a.C.	Guerra sociale ed estensione del diritto di cittadinanza romana agli Italici abitanti a sud del Po (lex Iulia de civitate). Affermazione del latino come lingua ufficiale in Italia. Fine delle culture italiche preromane.
328 a.C.	Roma padrona di Lazio, Etruria e Campania.	83 a.C.	Fondazione della colonia di diritto romano a Capua.
327 a.C.	Seconda guerra sannitica.	83-82 a.C.	Campagne di Silla contro le città dell'Etruria settentrionale filomariane.
308 a.C.	Rinnovo della tregua quarantennale tra Roma e Tarquinia.	49-42 a.C.	Estensione della cittadinanza romana ai popoli dell'Italia settentrionale.
298-291 a.C.	Terza guerra sannitica.	41-40 a.C.	Guerra tra Roma e Perugia. Assedio di Perugia.
295 a.C.	Battaglia di Sentino e vittoria dei Romani su Etruschi, Sanniti, Umbri e Galli.	7 a.C. circa	Divisione amministrativa dell'Italia in undici regioni da parte di Augusto.
282 a.C.	Roma padrona dell'Italia, tranne		

più ampia. Quando si acquisisce una visione sufficientemente ampia della formazione dell'impero romano, diventa subito evidente che il problema non sta nello spiegare perché sia accaduta: le condizioni regionali erano mature per la nascita di un impero territoriale, il che produsse le giuste circostanze per un'alterazione dell'equilibrio esistente fino ad allora. La vera domanda è invece perché il tentativo di Roma di porsi alla guida di una rivoluzione, per quanto ormai matura, abbia prevalso su quelli degli altri concorrenti.



Cartina del Mediterraneo centrale nella quale sono indicati alcuni dei principali stati in via di espansione nel IV e nel III sec. a.C.



A sinistra: la distribuzione delle città saccheggiate nel corso della conquista romana.

Nella pagina accanto: Mastarna libera dalle catene Celio Vibenna, affresco proveniente dalla Tomba François di Vulci. Seconda metà del IV sec. a.C. Roma, Villa Albani.

In basso: restituzione grafica del monumento noto come *Elogia Tarquininensia*. I sec. d.C.

alle operazioni militari. Alle perdite in battaglia si aggiungono le vittime civili quando gli insediamenti venivano catturati e saccheggiati; i prigionieri poi potevano essere giustiziati o ridotti in schiavitù, le loro proprietà devastate o confiscate come bottino.

Dal momento che la guerra viene

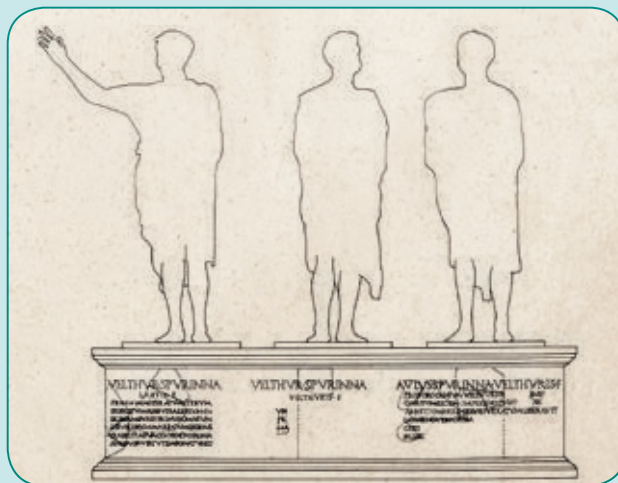
spesso considerata la norma per l'integrazione della maggior parte delle comunità, ne risulta un quadro di distruzione totale e di trasferimento delle risorse verso Roma, ma se le operazioni belliche furono effettivamente limitate ad alcune aree, altrettanto vale per le violenze che le accompagnarono.

La cattura di una città importante era invece un evento estremamente raro, per non parlare degli assedi (*vedi la cartina qui sopra*): a meno che non si verificasse un evento di questo genere, era assai insolito che l'esercito romano penetrasse all'interno delle mura, e ancor di più che gli venisse concessa licen-

GLI SPURINNA E TARQUINIA

Un'eccezionale raccolta di testi consente di dare uno sguardo alle strategie adottate da alcune élite di Tarquinia: le imprese dei membri della casata degli Spurinna, nel corso del tardo V secolo e in quello successivo, furono celebrate molto più tardi in alcune frammentarie iscrizioni latine, da cui si ricava che nell'arco di diverse generazioni questa famiglia aristocratica fu coinvolta in complessi eventi politici all'estero, tra i quali una guerra in Sicilia, un colpo di stato nella vicina Cerveteri e la repressione di disordini sociali ad Arezzo. Sebbene tutto ciò fornisca più indizi suggestivi che fatti concreti, basta per concludere che alcune casate di Tarquinia erano alacremente impegnate in nuove forme di interazione politica a lunga distanza: ambivano a un genere di potere e di influenza inimmaginabili nel periodo precedente, per esempio nel VI secolo.

Così facendo si servivano naturalmente dell'antica tradizione di legami e di solidarietà delle élite della regione di fronte ai cambiamenti sociali; allo stesso tempo, aiutavano a mantenere anche in altri stati l'ordine favorevole all'aristocrazia terriera, una politica che sarebbe stata fondamentale anche nell'iniziativa romana dello stesso periodo. Un'entità politica più ampia e in grado di offrire una maggiore sicurezza interna e un più rigido controllo sociale poteva rappresentare una soluzione molto efficace alle difficoltà di quel momento storico.



Alla fine i tentativi espansionistici di Tarquinia non ebbero alcun successo, ma diedero probabilmente all'aristocrazia della città una più solida posizione contrattuale al momento di salire sul carro romano; già alla fine del IV secolo Tarquinia aveva firmato un trattato con Roma e successivamente ottenne il diritto di cittadinanza. Le élite locali rimasero al potere anche dopo la sua incorporazione e continuarono a far erigere tombe imponenti; in seguito, alcuni aristocratici tarquiniesi arrivarono ad assumere cariche pubbliche a Roma e assunsero al rango senatoriale.

za di saccheggio in uno dei centri principali, prassi invece comune per le fattorie e i villaggi. I pochi esempi attestati riguardano i rari conflitti combattuti ferocemente o i casi di grave tradimento dell'alleanza; talvolta il saccheggio aveva invece lo scopo di minare la forza e le potenzialità dei progetti imperialisti rivali: non era cioè diretto alle maggiori accumulazioni di ricchezza, ma invece contro que-

gli oppositori ritenuti incompatibili o alternativi all'espansione.

DIPLOMAZIA E POLITICA

Per una comunità, a fare la differenza più importante per l'esito dell'annessione erano probabilmente i primi anni successivi all'ingresso nell'alleanza: si trattava di un periodo fondamentale in cui venivano completamente ridefinite le relazioni tra le entità politiche e il potere

centrale e si creavano nuovi equilibri. Sebbene una rinegoziazione non fosse impossibile, i rapporti instaurati all'indomani della conquista – rapporti che non erano incentrati esclusivamente sui termini del trattato di pace – spesso mantenevano la loro rilevanza per secoli. Si trattava infatti di un assetto molto più ampio, che poteva includere anche i vincoli di clientela e altri legami fra la popolazione loca-





FEDELITÀ TRIBALE E VINCOLI DI CLASSE

Molti studiosi accettano oggi il fatto che nell'esercito romano del periodo arcaico e in altre forze italiche la fedeltà alle casate e alle fazioni aristocratiche avesse un ruolo estremamente importante nel determinare non solo la struttura militare, ma anche lo stesso comportamento sul campo di battaglia; quando si passa al periodo della conquista, tuttavia, si ritiene che fosse avvenuto un cambiamento radicale da cui sarebbe emerso un esercito romano puramente civico. Le varie centurie in cui era suddiviso l'esercito erano però di composizioni diverse, così come potenzialmente diverso era il grado di fedeltà dovuta ai propri comandanti in base all'origine tribale e di classe; i loro sottufficiali, i centurioni, condividevano la stessa estrazione sociale ed erano con ogni probabilità legati ai propri soldati da vincoli familiari e sociali. Un ulteriore fattore da considerare è che le forze che venivano schierate in un dato anno potevano essere radicalmente differenti da quelle dell'anno precedente, e ciò in virtù del processo di

selezione dei coscritti effettuato dai due consoli, all'inizio di ogni stagione militare (significativamente chiamato *dilectus* o «scelta»).

Lungi dall'essere quell'esercito professionale spesso postulato dagli studiosi moderni, le legioni romane nel IV e III secolo venivano arbitrariamente formate dai loro comandanti neoeletti; ciò poteva comportare un rimpasto generale in cui molti soldati che avevano prestato servizio l'anno precedente venivano congedati mentre altri ne prendevano il posto. I generali avrebbero ovviamente cercato di massimizzare la fedeltà del proprio esercito scegliendo i cittadini più legati a loro. Visto in questa luce, il rapporto tra gli eserciti romani di un dato anno e i loro generali ricorda fortemente i comandi personali delle epoche precedenti. Sarebbe quindi imprudente presumere che le centinaia di incarnazioni annuali dell'esercito romano fossero sempre entità monolitiche all'esclusivo servizio degli interessi di quello stato che nominalmente rappresentavano.

le e i Romani, riconfigurazioni costituzionali nella comunità aggregata, i possibili riequilibri di potere tra le sue famiglie principali, e molto altro ancora. Le sorti politiche delle casate locali subirono spesso un notevole cambiamento dopo la con-

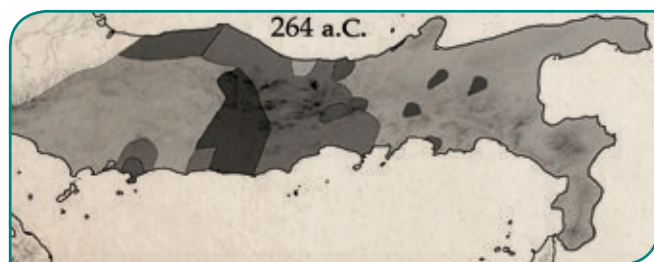
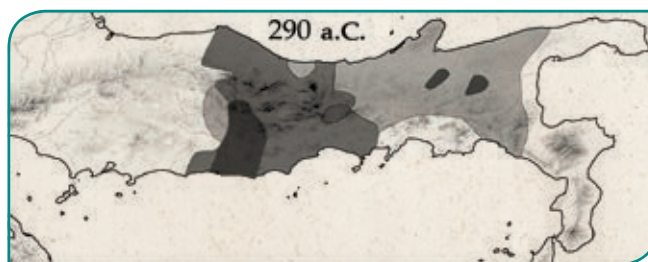
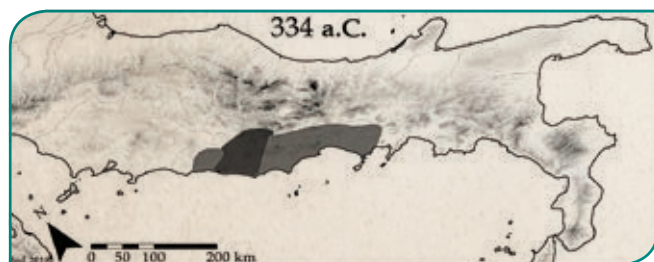
quista, soprattutto per quelle *gentes* che avevano compiuto la mossa giusta al momento giusto. Le reti di rapporti fra *élite*, come pure i legami clientelari, si potevano trasformare: vecchie solidarietà si spezzavano e se ne creavano di nuove, con im-

portanti ripercussioni sugli scenari della mediazione politica. Infine, la concessione della cittadinanza, individuale o comunitaria, le fondazioni coloniali e le modifiche alle leggi locali avrebbero ridefinito le regole del gioco per generazioni a venire.

Nella pagina accanto: placchette in avorio con raffigurazioni di guerrieri, da *Praeneste* (Palestrina).

Prima metà del IV sec. a.C. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

In basso: la distribuzione delle concessioni della cittadinanza romana in Italia fra il 334 e il 175 a.C.



LA ROMANIZZAZIONE DELL'ITALIA



L'assetto geopolitico dell'Italia dalla seconda guerra punica alla fine dell'età dei Gracchi (201-121 a.C.).

LA CASATA DEI NOBILI

I Plauzi erano una casata nobile che sembra abbia avuto origine principalmente in una zona a una quarantina di chilometri a sud-est di Roma. Qualche tempo prima del 358 a.C., almeno un ramo della *gens* deve essersi insediato a Roma acquisendone la piena cittadinanza, poiché qui si registra la loro prima carica politica: niente meno che un consolato, carica che prevedeva il comando di uno dei due eserciti romani schierati ogni anno; al neoeletto console Plauzio fu dato mandato di muovere contro Priverno, una città situata una sessantina di chilometri a sud-est di Roma, missione che portò a termine con successo. È certo degno di nota, a paragone con altri imperi, come dei nuovi arrivati nel corpo politico romano potessero ottenere così rapidamente accesso alla principale magistratura esecutiva. Una decina d'anni dopo, un altro Plauzio fu incaricato di attaccare e sconfiggere Priverno, che aveva infranto la pace con Roma e aveva preso a razziare le comunità vicine. Nel 330, tuttavia, Priverno si ribellò di

nuovo, proprio nel momento in cui occupava il consolato un terzo Plauzio, che venne incaricato del comando delle operazioni, proseguite poi da un quarto Plauzio l'anno successivo. Per riassumere, in quattro dei cinque anni tra il 358 e il 328 in cui un Plauzio ricopriva il consolato, al Senato capitò di affidare guerre contro Priverno al membro di una *gens* che casualmente proveniva da una regione vicina: una coincidenza così impossibile indica fortemente che i meccanismi della *leadership* potevano essere truccati e che con ogni probabilità i Plauzi coltivavano ben precisi progetti su Priverno; il loro scopo principale era probabilmente quello di insediare nelle posizioni di vertice delle *élite* amiche, e di incorporare l'intera città nella loro feudo politico. L'esempio dei Plauzi e di Priverno illustra come, senza alcuno scandalo, a una *gens* che non era neanche romana di lunga data venisse in alcune occasioni concesso di dirigere una parte della macchina imperiale per scopi strettamente legati alle proprie ambizioni personali.



Marco Fannio e Quinto Fabio Massimo in un affresco proveniente dalla tomba dei Fabii sull'Esquilino. Prima metà del III sec. a.C. Roma, Musei Capitolini.

Gli studiosi hanno spesso considerato lo *status* di una comunità dopo la sua integrazione come determinato in massima parte dalle decisioni unilaterali adottate da Roma, o almeno dai comandanti militari romani sul posto: un punto determinante della nostra ricostruzione è che una visione di questo genere costituisce il prodotto di moderne proiezioni nazionalistiche ed è contraddetta da tutta una serie di indizi. La libertà di azione romana non era priva di vincoli, anche nei casi – e non erano rari – di una resa totale; dopo uno scontro militare, infatti, una comunità poteva decidere di



Copia di un rilievo raffigurante legionari all'assalto. *Roma*, Museo della Civiltà Romana. L'originale fa parte della decorazione di un cippo rinvenuto nell'area di *Mogontiacum* (l'odierna Magonza). Seconda metà del I sec. d.C.

«darsi» a Roma: si affidava, cioè, simbolicamente ai Romani, utilizzando una terminologia tradizionale (*deditio, deditio in fidem*) che probabilmente derivava da più antichi rapporti clientelari. La resa non seguiva necessariamente una disfatta

in battaglia, ma poteva essere motivata dalla minaccia di un nemico in avvicinamento, o anche semplicemente dal desiderio di unirsi alla politica espansionistica romana. In conclusione, il panorama politico e diplomatico del periodo iniziale

dell'integrazione di una comunità appare dominato da trattative complesse e di ampio respiro tra i vertici incaricati delle operazioni militari o diplomatiche romane e quelli locali. In questi delicati negoziati i Romani dovevano raggiungere un compromesso accettabile che alimentasse e premiasse i meccanismi della conquista, ma nel contempo non fosse troppo umiliante per chi entrava a far parte del progetto.

NICOLA TERRENATO

Romano di nascita, 58 anni, Nicola Terrenato è l'*Esther Van Deman Collegiate Professor of Roman Studies* presso la University of Michigan, dove dirige anche il locale museo di archeologia. Formatosi alla «Sapienza» di Roma e a Pisa, partecipa fin da ragazzo a scavi e ricognizioni in Italia centrale, appassionandosi al periodo che va dalla nascita delle prime città fino al definitivo consolidamento dello stato romano nella Penisola, corrispondente al I millennio a.C. Sviluppa contemporaneamente interessi metodologici e teorici connessi specialmente all'interpretazione storica del dato archeologico su scala regionale. Nel 1994 pubblica (con Franco Cambi) *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, che resta per decenni il testo di riferimento in materia. Dal 1996 insegna prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, dove trova ispirazione nell'archeologia del Medio Oriente e del Centroamerica, e soprattutto nell'antropologia storica. Allo stesso tempo continua indefessamente a lavorare sul campo, scegliendo esclusivamente progetti che siano rilevanti per la questioni storiografiche che affronterà poi ne *La grande trattativa*. Scava e pubblica le fasi arcaiche delle Pendici Settentrionali del Palatino, la villa dell'Auditorium, ville, villaggi e fattorie di epoca



repubblicana in Lazio, Toscana e in Basilicata. Dal 2008 conduce scavi e ricerche nel Foro Boario a Roma che stanno portando a una nuova comprensione dello sviluppo di Roma arcaica, con particolare riferimento all'area sacra di S. Omobono e alla Regia. Il suo nome è legato in particolare allo scavo del centro di *Gabii*, città del Lazio che ha un potenziale unico per lo studio della storia urbana dal IX al II secolo a.C. Qui da quindici anni coordina uno dei più grandi scavi internazionali nel Mediterraneo, alla testa di un consorzio di sette università americane, canadesi, scozzesi e italiane. Il *Gabii Project*, all'avanguardia nel campo della fotogrammetria digitale e della pubblicazione archeologica *on line*, è anche un grande laboratorio metodologico, dove si formano centinaia di studenti da ogni parte del mondo.

UN CERTO EQUILIBRIO DI POTERE

Lungi dall'essere completamente liberi di imporre qualunque condizione volessero, i Romani dovevano invece trovare un compromesso che impressionasse favorevolmente le altre popolazioni della Penisola: ne andava del successo complessivo della loro strategia espansionistica. Anche dopo la conquista un certo equilibrio di potere sopravvisse, sebbene certamente sbilanciato a favore di Roma: in termini di autonomia locale, non devono esservi state molte alternative a quell'atteggiamento di *laissez faire* che aveva caratterizzato gran parte del periodo iniziale dell'espansione, anche fuori dall'Italia. L'inclusività etnica, il conservatorismo sociale, le opportunità globali e molto altro erano tutti aspetti indispensabili di quel pacchetto che veniva offerto, piuttosto che imposto, alle élite locali: il mito dell'onnipotenza politica romana – per quanto edificante per i leader del futuro, da Augusto a Napoleone, insieme ai loro storici – corrisponde ben poco alla realtà dell'Italia del IV e III secolo a.C.

PER SAPERNE DI PIÙ

Nicola Terrenato, *La grande trattativa*. L'espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia, Carocci editore, Roma www.carocci.it

